



Bonaiuti: il tempo volge dal nuvoloso al bello. Alfano: sulla previdenza non andremo contro il Carroccio

# Niente pensioni, si tocca l'Iva

Altro che archiviazione del contributo di solidarietà come vorrebbe il premier, quindi: questa «tassa» in realtà potrebbe essere innalzata, eliminando la soglia dei 150mila euro. Altro che innalzamento dell'età pensionabile che la Lega stoppa («una provocazione l'apertura di Calderoli sulle pensioni di reversibilità», stroncato dal Pdl), ma le trattative in corso tra Maroni e Alfano vertono sull'introduzione di un bonus per chi rimane al lavoro oltre i requisiti di anzianità.

## TRATTATIVE

L'Iva potrebbe essere ritoccata, in realtà, malgrado i «niet» del Carroccio. Ma di liberalizzazioni «nemmeno a parlarne» se «gli ex di An che, per fare un esempio, mettono le mani avanti avvertendo che gli avvocati non si toccano». Frattini fa da megafono al mal di pancia di molti. «Una cosa è chiara - avverte - il premier non potrà cedere su tutto, non potrà dare uno schiaffo al suo partito. E Bossi dovrà assolutamente ascoltare la voce del Pdl». Il «socialista» Cicchitto prova a tranquillizzare. Ma la premessa - «bisogna mantenere gli aspetti fondamentali del decreto che ha consentito all'Italia di difendere i titoli di Stato dalla speculazione» - è congegnata per spegnere l'entusiasmo anti manovra dei suoi «liberali» colleghi di partito. «Stiamo lavorando per introdurre i cambiamenti richiesti dai gruppi Pdl in confronto positivo e costruttivo con la Lega, Popolo e Territorio (Scilipoti&C., ndr.) e anche con l'opposizione», prova a tranquillizzare il capogruppo azzurro, tentando di tenere assieme - commenta un esponente Pdl - «il diavolo con l'acqua santa».

Le preoccupazioni che serpeggiano tra i berluscones d'ordinanza - sempre fedeli al capo, ma preoccupati perché «Silvio ha cercato di sventare un governo Monti, acciacciandosi a fare ciò che farebbe Monti» - individuano complotti dietro ogni angolo. Fino a immaginare, «alla fine della fiera», con «la manovra bocciata dai mercati», la «trappola di un governo tecnico, retto magari da Gianni Letta, visto che Napolitano, da fine politico, non potrà non tenere conto delle personalità di cui si fida Berlusconi e non potrà smentire del tutto il responso delle urne». Fantasma? Il fatto che circolino per i palazzi di quello che fu il granitico partitino del Cavaliere è già una notizia. ♦

**SPARATE SUL QG!** *Francesco Cundari*

## IL FORZA-MAOISMO DALLA BRAMBILLA AI NUOVI FRONDISTI

Al Corriere della sera lo ha detto esplicitamente. A domanda sulle intenzioni dei cosiddetti frondisti - quei parlamentari del Pdl che sulla manovra hanno dichiarato guerra al ministro dell'Economia - Silvio Berlusconi ha spiegato con tono rassicurante che si tratta di persone a lui legatissime. Non c'era motivo di dubitarne.

D'altra parte, la nascita dei «frondisti» (o per meglio dire dei «nuovi frondisti», dopo la fronda un po' goliardica e un po' no guidata a suo tempo da Giuliano Ferrara) è solo l'ultima prova di uno schema di gioco che Berlusconi ha messo in campo un'infinità di volte. Per la precisione, ogni volta in cui si sia sentito minacciato dall'emergere di un possibile rivale interno.

La risposta alla minaccia è sempre stata nel segno del più puro maoismo berlusconiano. Come il padre della Cina comunista, anche Berlusconi ha invitato a «sparare sul quartier generale», promuovendo periodicamente le sue personali rivoluzioni culturali. Oggi sono i frondisti di Giorgio Stracquadanio, nel 2007 erano i circoli della Libertà di Michela Vittoria Brambilla, qualche anno prima - quando a emergere troppo non era Giulio Tremonti ma Claudio Scaiola - erano i circoli di Marcello dell'Utri (poi a loro volta entrati in conflitti con quelli della Brambilla, va da sé).

Il modello resta l'operazione del Predellino, il leader che sale su una macchina e dichiara alla folla festante l'azzeramento del partito precedente e la nascita di quello nuovo. Non per nulla la rivista on line diretta dal frondista Stracquadanio si chiama proprio

così: «Il predellino». Lì nacque il Popolo della libertà, dove il nome stesso indicava l'ostilità a qualunque apparato. Non appena un «quartier generale» di qualsiasi genere, com'è inevitabile, si costituiva, e qualche dirigente magari cominciava a illudersi di poter dire la sua, subito arrivava l'intervista del coordinatore Sandro Bondi a spiegare - in purissimo stile forza-maoista - che nel Pdl il «Popolo» era con Silvio Berlusconi, mentre tutti i problemi venivano dai «mandarini» del partito.

L'operazione è sempre la stessa. E sempre lo stesso sono lo schema, gli strumenti, le formule.

## Arcore e Pechino Come scegliersi l'opposizione interna per rinsaldare il potere

Nel 2007 il ruolo della guardia rossa era di Michela Brambilla, con la sua Tv della libertà in cui bruciavano simbolicamente le ambizioni di egemonia politico-culturale del professor Tremonti o le velleità neodemocristiane di Scaiola. Qui e solo qui il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si lasciava intervistare per ore, in trasmissioni più simili a televendite che a talk show (su youtube se ne trovano ancora illuminanti spezzoni), spiegando la sua ritrosia ad andare in televisione con il disgusto per lo spettacolo offerto da una politica che trovava semplicemente «ributtante». Nulla di nuovo.

Per mesi, allora, le ambizioni dei dirigenti berlusconiani furono

sottoposte a una dura lezione di umiltà (anche questo un classico della rieducazione maoista), dovendo leggere quotidianamente sui giornali dell'ascesa inarrestabile della Brambilla, prossimo leader del nuovo centrodestra.

Lo stesso, curiosissimo andirivieni di Vittorio Feltri dal Giornale a Libero (e viceversa) si spiega così. Quando occorre sparare sul quartier generale, Feltri è insostituibile. Al contrario di tutti gli altri, che possono passare in un attimo dal ruolo delle guardie rosse a quello dei reprobri da rieducare.

Quando le cose non vanno, quando il leader comincia a soffrire vincoli e impacci delle mediazioni che inevitabilmente persino in partiti proprietari come Forza Italia e il Pdl non possono non presentarsi, quello è il momento in cui il Cavaliere si riscopre movimentista. Allora, di solito, al Giornale torna Vittorio Feltri, mentre un fedelissimo del capo comincia a parlare di «spirito del '94» smarrito, e qualcun altro lamenta la normalizzazione del partito, la perdita della spinta originaria, invocando un ritorno alle origini. L'ultima volta, nel luglio 2010, simili argomenti echeggiarono al convegno di Siracusa della Fondazione Liberamente (centro di aggregazione della corrente di quelli che nel Pdl dovevano rappresentare i veri berlusconiani, da Maria Stella Gelmini a Franco Frattini). La richiesta principale era quella di un coordinatore unico del Pdl. Nel mirino: Giulio Tremonti e Angelino Alfano (nemmeno invitato). Dal palco, Gianfranco Micciché maramaldeggiò: «Si temeva che parlassi del ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ma noi parliamo di Sud, e che c'entra Alfano con il Sud?». Poi però Berlusconi spense la luce, di Liberamente non si sentì più parlare, e coordinatore unico del Pdl divenne Alfano. Fino al prossimo giro.